



E' il 1908. Federico Raimondi è un Colonnello dei Carabinieri, prossimo al pensionamento. Baffi e capelli brizzolati, crede che per la crescita di un popolo si debbano avere fermi il senso morale e quello della collettività. Veste l'uniforme con fierezza ed orgoglio. E' nel suo studio, abbellito da un salottino d'epoca, posto intorno ad un caminetto con il fuoco sempre acceso. Per un bizzarro effetto temporale, alcuni personaggi del 2000 entrano nel suo ufficio e si intrattengono con lui.

"Il Colonnello racconta" di Antonio Pappalardo

Toc, toc. Chi è costui? Il Colonnello si alza, va alla porta e l'apre. E' l'Appuntato Passafaro, delegato del COCER Carabinieri del Quinto mandato.

Il Colonnello è sorpreso: dopo il Presidente emerito Ciampi, nel suo salotto entra, spinto dalle forze misteriose dello spazio-tempo, un appuntato della Benemerita. Che avrà fatto costui di tanto eclatante, da meritare un simile salto temporale?

Il Colonnello esordisce: "Se lei è venuto da me, un motivo ci sarà. Me lo vuole spiegare?".

L'appuntato, con il suo tipico atteggiamento a metà fra il serio e il faceto, risponde, senza alcun timore reverenziale: "Le narrerò cosa accadde nel settembre del 1988, quando, dopo pochi mesi dalla nostra elezione al COCER Carabinieri, fummo investiti da una grande responsabilità: sfidare il Senato per l'approvazione definitiva della legge sui Vice Brigadieri, Appuntati e Carabinieri, che languiva in quelle stanze del potere da oltre 15 anni. E lo racconterò a lei, perché lei è un vero Colonnello. Oggi nell'Arma ce ne sono così tanti che ad essi si potrebbe applicare il detto popolare che si usa per i ragionieri: se sputi fuori dalla finestra ne prendi sicuramente uno".

In senato ci fu guerra. Attaccammo tutti, anche il generale Cappuzzo che, finito di fare il Comandante generale dell'Arma, era stato ricompensato dal potere politico con la sua elezione a senatore. Dicemmo a quei finti

rappresentanti del popolo che era uno schifo che i carabinieri transitassero nel servizio continuativo dopo ben 9 anni e non in quello effettivo dopo soli 4 anni, come gli ufficiali e i sottufficiali, così prolungando indefinitamente il loro apprendistato. Chiunque li avrebbe potuti mandare a casa con un qualsivoglia pretesto. Peggio che nel Congo Belga. Tutti i lavoratori d'Italia avevano diritti riconosciuti, come l'orario unico, l'apprendistato limitato nel tempo, il numero di ore di lavoro non superiore alle sette ore (le rimanenti dovevano essere pagate come straordinario). Tutto ciò non accadeva per i Carabinieri, ai quali il Regolamento generale imponeva 8 ore di lavoro all'interno della caserma, 8 ore di lavoro esterno e 8 ore per riposarsi. Insomma, il Carabiniere lavorava 16 ore al giorno. E veniva pagato solo per 7 ore. Inoltre era costretto, pur di mantenere le stazioni aperte 24 ore su 24, a lavorare in caserma per 24 ore continuative. Questo turno, atteso il numero ridotto di carabinieri nelle stazioni, si ripeteva 2, 3 volte a settimana. Per cui l'appuntato 3 notti a settimana dormiva lontano dalle cosce della moglie. Comunque veniva pagato solo per sette ore, perché le altre 17 venivano considerate inattive. Ed eravamo nel 1988, non nel 1888, quando ancora non vigevano le regole sindacali. Gli operai cominciarono a lavorare 8 ore al giorno già dal 1911. I Carabinieri nel 1988 lavoravano ben 16 ore al giorno e in taluni giorni 24 ore al giorno".

Il Colonnello rimane in silenzio ad ascoltare.

L'appuntato è un fiume in piena: "Lei doveva vedere il nostro Presidente, un Tenente Colonnello, con quale forza e determinazione - fatto mai accaduto in passato - parlava a difesa della categoria dei Carabinieri, tanto bistrattata!".

Passafaro si avvicina all'orecchio del Colonnello e gli sussurra: "I politici cominciarono a preoccuparsi per questo ufficiale troppo intraprendente. Iniziarono da quel momento a studiare come fotterlo".

Prese fiato e aggiunse: "Una sera eravamo nello scantinato, dove i vertici facevano riunire i delegati del COCER, umido, ammuffito e senza finestre. Mentre parlavamo dei problemi sul tappeto, giunse una telefonata. Era il generale Jucci, Comandante all'epoca dell'Arma dei Carabinieri. Disse al nostro Presidente che il disegno di legge, grazie anche alla incazzatura del COCER, era stato approvato".

Quando il Presidente diede la notizia all'assemblea, scoppiò un fragoroso applauso".

L'appuntato a questo punto si ferma. Gli viene un groppo alla gola. China la testa:

"Ricordo bene quel momento. Due miei colleghi appuntati, Botrugno e Martucci si alzarono in piedi e chiesero al presidente di allontanarsi dall'aula. Non potevano farsi vedere dai colleghi mentre piangevano. Un pianto di gioia, misto a rabbia e sdegno, per l'umiliazione in cui avevano vissuto per anni".

"Anche queste, caro Colonnello, sono azioni eroiche. Un giorno saranno ricordate nell'Arma come tali. E non sarà un giorno tanto lontano".

Il Colonnello si alza in piedi e guarda l'appuntato: "Ma i vertici dell'Arma cosa avevano fatto per alleviare questo stato di sofferenza?".

"Poco o nulla", risponde Passafaro. "Negli anni dal 1988 sino al 2000 saranno solamente i delegati del COCER a scontrarsi con il potere politico sordo e cieco. Molti generali preferiranno stare al coperto".

L'appuntato Passafaro si alza, va verso la porta e l'apre, mentre fischiotta le prime note della "Fedelissima", la marcia di ordinanza dei Carabinieri. Quindi scompare assorbito dal tempo.

Il Colonnello rimane solo. Si trova d'improvviso a fischiottare anche lui la "Fedelissima". E lo fa con piacere. Tanto non c'è nessuno, né del suo tempo, né del 2.000, che l'ascolta.

Se poi ci fosse, chi se ne frega!